SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 35

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 7 aprile 2009)

INDICE

BENEDETTI VALENTINI: sull'impianto per il trattamento dei rifiuti prodotti da allevamenti di suini a Bettona (Perugia) (4-00966) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali)* *Pag.* 845

BIANCHI: sulle agevolazioni previdenziali nel settore agricolo (4-01212) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 847

BUTTI: sulla gestione commissariale di una cooperativa edilizia di Como (4-00080) (risp. URSO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 849

POLI BORTONE: sull'uso di fitofarmaci in agricoltura (4-00962) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 852

VITALI ed altri: sulla crisi dello stabilimento di Marzabotto operante nel settore cartario (4-01246) (risp. URSO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 855

TIPOGRAFIA DEL SENATO (290)

BENEDETTI VALENTINI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la zona con epicentro il comune di Bettona (Perugia) costituisce il principale polo umbro, ed uno dei principali in Italia, nel settore degli allevamenti di suini, con una cospicua economia diretta e indotta, con un rilevante numero di addetti, ma anche con tutti i problemi di carattere ambientale che sono connessi a tale industria zootecnica praticata su larga scala;

non sono certo mancati contrasti e contenziosi riguardo a tali problematiche, che hanno coinvolto, non sempre positivamente, la Regione dell'Umbria, il Comune di Bettona, operatori e cittadini singoli e associati, fino a determinare scontri politici con immancabili strumentalizzazioni e interventi della magistratura;

in questo quadro complesso si radica il ruolo della CODEP Bettona, un consorzio di allevatori, che si è costituito nel 1980, per risolvere i problemi di gestione dei reflui zootecnici derivanti dagli allevamenti di suini, con lo scopo di realizzare e gestire un impianto centralizzato di raccolta, trattamento, stoccaggio e smaltimento dei reflui degli allevamenti bettonesi e di trovare una soluzione efficace al problema dell'inquinamento ambientale legato all'attività zootecnica;

iniziati nel 1982 i lavori finanziati dai soci allevatori, nel 1984 l'impianto viene ceduto al comune di Bettona, a titolo gratuito, che ne ultima i lavori, con l'ausilio di finanziamenti pubblici;

nel 1993 viene stipulata una convenzione tra la CODEP e il Comune, che regola la gestione dell'impianto, la cui scadenza è prevista per il 2023 e sempre nello stesso anno, usufruendo dei benefici previsti dalla legge regionale n. 10 del 1993 sul risparmio energetico, viene realizzato un impianto di cogenerazione per la produzione di energia elettrica, anche in questo caso con lavori finanziati dagli allevatori associati;

dal 1997 al 2000 vengono realizzati ulteriori lavori di ampliamento e di ammodernamento, per consentire l'ingresso di altre aziende dello stesso settore appartenenti anche a comuni limitrofi (Bastia Umbra e Cannara), con finanziamento che avviene sempre sia con fondi pubblici sia con quelli del Consorzio e da allora la struttura non ha subito modifiche se non quelle relative all'ordinaria manutenzione;

la nuova gestione (dal giugno 2007) si è da subito resa conto che il depuratore, malgrado i soldi spesi nel corso degli anni, circa 14 miliardi di lire, era completamente inadeguato, mentre si sono sviluppate forti polemiche sui criteri di scelta di progettisti, costruttori e amministratori, tali

da alimentare un clima di diffidenza anche verso gli allevatori corretti, con un caos sconcertante, di fronte al quale nessuna voce istituzionale si è levata, quando si doveva, per la tutela del territorio e della popolazione;

paradossalmente, i controlli meno significativi ma più reiterati ed esasperanti, così come le proteste ambientaliste di comitati composti anche da ex amministratori comunali che avrebbero piuttosto dovuto dar conto delle proprie responsabilità, sono insorti solo quando, all'indomani delle ultime elezioni amministrative, si è insediata una Giunta comunale di centro-destra, la quale ha fatto subito capire di voler dare soluzione prioritaria proprio alla questione ambientale, e quando alla guida della CODEP, nel giugno 2007, sono state chiamate persone libere da condizionamenti di potere o ipoteche di partito, perché evidentemente anche gli allevatori chiedevano vita nuova rispetto alle gestioni pregresse;

grazie, peraltro, alla nuova, stretta collaborazione tra la odierna giunta comunale del Sindaco Lamberto Marcantonini e la CODEP, si è previsto un piano urbanistico per la dismissione di allevamenti vetusti e la delocalizzazione di altri, e c'è da parte degli operatori del settore la volontà di strutturare una filiera che porti gli allevamenti al marchio di qualità, creando un valore in più per il territorio;

contemporaneamente si è dato inizio all'ammodernamento del depuratore (cominciato nel luglio 2008) con una spesa già effettuata di oltre 1 milione di euro (a lavori ultimati se ne spenderanno circa 4), cosa che permetterà di ottenere un effluente finale 6/8 volte migliore dell'attuale, consentendo un agevole e corretto utilizzo agronomico dello stesso;

ma il progetto è molto più ambizioso ed intende creare un ciclo chiuso: depurazione del liquame; produzione di energia elettrica da biogas; produzione di biomasse vegetali coltivate con concimazione biologica (con l'impiego del refluo trattato), utilizzo delle stesse per ulteriore produzione di biogas; come dire un impianto che si collocherà all'avanguardia a livello europeo e sarà in grado di produrre un quantitativo di energia pari ad oltre 20 megawatt annui;

purtroppo, ad interferire pesantemente con questo percorso virtuoso sono venuti due gravi inconvenienti, il primo dei quali è il deterioramento del digestore primario, benché attivato solo nel 2002, il che lascia francamente perplessi circa l'operato di chi ha posto in essere un apparato che si degrada in soli sei anni; la seconda avversità è costituita dalla scoppio della malattia vescicolare, in misura estesissima, tanto da aver imposto l'abbattimento di oltre 8.000 capi suini e il divieto di vendita e ristallo di capi negli allevamenti almeno fino a tutto il febbraio 2009;

queste malaugurate emergenze comportano l'incombente minaccia di blocco dell'impianto, un conseguente disagio per il corretto funzionamento dell'intero processo di depurazione e, cosa allarmante, il mancato reddito causato dalla non produzione di biogas (ricavo medio mensile di circa 120.000 euro) ed il venir meno del contributo dei soci;

i rischi descritti si abbattono su un prezioso sodalizio, appunto la CODEP, che si sostiene con il contributo dei soci e degli utenti, nonché con le entrate derivanti dalla produzione di energia, con l'ulteriore conse-

guenza che potrebbe determinarsi il blocco dei lavori di ammodernamento, compromettendo un'esperienza di straordinaria importanza sia per l'economia zootecnica sia per la tutela ambientale, finalmente libera da ipoteche politiche e animata volontaristicamente dagli operatori del settore,

si chiede di sapere se il Governo, data la eccezionale rilevanza economica, sociale, ambientale del caso descritto nelle premesse, dati i suoi ricordati antefatti, dato l'evidente valore emblematico ed esemplificativo su scala nazionale, non ritenga di interessarsi, coinvolgendo in positiva sinergia la Regione Umbria e i Comuni umbri coinvolti per quanto di rispettiva competenza, alla situazione di contingente pericolo in cui versano gli allevatori e la CODEP di Bettona e in definitiva tutti i cittadini della zona, anche prevedendo a tal fine interventi e iniziative di collaborazione e di sostegno perché non si perda, ed anzi si consolidi, una così importante e innovativa esperienza.

(4-00966)

(22 dicembre 2008)

RISPOSTA. – In primo luogo, si ritiene opportuno far presente che l'amministrazione ha avviato, nel campo della gestione dei reflui zootecnici e a seguito della recente decisione di archiviazione della procedura di infrazione sulla direttiva nitrati, una serie di iniziative di portata generale.

In particolare, le linee operative identificate prevedono: 1) elaborazione di un piano strategico nazionale sui nitrati; 2) inoltro della richiesta di deroga alla Commissione europea; 3) revisione del decreto effluenti; 4) proposta di revisione dell'attuale quadro legislativo comunitario.

Infine, si sottolinea che l'iniziativa in questione dovrebbe trovare percorsi di valorizzazione prioritariamente nell'ambito degli strumenti regionali di promozione per lo sviluppo locale e rurale.

Tuttavia, considerato il rilievo nazionale della realtà in oggetto, si fa presente che il Ministero sta ultimando la predisposizione dei provvedimenti applicativi per l'avvio dei contratti di filiera e di distretto, ai sensi del decreto ministeriale 22 novembre 2007, che potrebbero rappresentare un'opportunità interessante per l'iniziativa oggetto dell'interrogazione.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(31 marzo 2009)

BIANCHI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 31 marzo 2009 scadono le agevolazioni contributive in materia agricola previste dall'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81;

l'onere a carico delle imprese agricole del Mezzogiorno derivante dalla mancata proroga delle agevolazioni contributive per le aree montane e svantaggiate, in scadenza il prossimo 31 marzo ammonterebbe a 220 milioni di euro;

da un calcolo effettuato da una delle più importanti organizzazioni agricole, in riferimento alla mancata proroga dell'agevolazione contributiva è emerso che le giornate di lavoro dichiarate in zone svantaggiate e montane sono circa l'80 per cento del totale (51 per cento zone svantaggiate e 28 per cento zone montane) con 85 milioni di giornate su un totale di poco più di 100 milioni e il venir meno dell'agevolazione determina un maggior costo di 0,91 euro per giornata per le zone montane e di 4,51 euro per giornata per le zone svantaggiate nonché l'incremento degli oneri per il sistema agricolo derivante dalla mancata proroga della legge n. 81 del 2006 è di 275 milioni di euro per anno, di cui 219 milioni a carico del Mezzogiorno, 36,5 milioni di euro per le Regioni del Centro Italia e di 20 milioni circa per le Regioni settentrionali;

tali oneri condizionano negativamente la competitività delle imprese agricole soprattutto nelle regioni meridionali considerando che le imprese calabresi, stando così le cose, dovrebbero sopportare un maggior costo del lavoro pari a 25 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se e quali misure urgenti i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare al fine di evitare che la mancata proroga degli oneri sociali in agricoltura per le zone svantaggiate e montane comporti un insopportabile aumento del costo del lavoro per le imprese agricole che esercitano la propria attività soprattutto nel Meridione e principalmente in Calabria;

se non ritengano i Ministri in indirizzo di attivarsi affinché siano prorogate per il trienno 2009-2011 le agevolazioni previste dall'articolo 1, commi 1 e 2, del predetto decreto-legge per evitare di compromettere la competitività e l'esistenza delle imprese agricole.

(4-01212)

(4 marzo 2009)

RISPOSTA. – Si comunica che il Senato della Repubblica, il 5 marzo 2009, ha approvato ed inviato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario».

In relazione a ciò, si rileva che l'articolo 6-*ter* di tale disegno di legge prevede, per l'appunto, la proroga delle agevolazioni previdenziali nei territori montani particolarmente svantaggiati e nelle zone agricole svantaggiate, fino al 31 dicembre 2009.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(31 marzo 2009)

BUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la cooperativa edilizia Pellegrino Rossi di Como dopo l'ispezione ordinaria effettuata dalla dottoressa Serenella Di Donato, dal 9 dicembre 2005 al 3 aprile 2006, è stata commissariata con la finalità di permettere alla Cooperativa stessa di raggiungere il completamento dello scopo sociale in ogni suo intervento;

in data 30 dicembre 2006 il Consiglio di amministrazione in carica della cooperativa Pellegrino Rossi avrebbe ottemperato a tutte le richieste avanzate dall'ispettrice;

in data 8 gennaio 2007 è stato nominato commissario il dottor Carmelo Verdiglione che avrebbe dovuto accelerare le attività della suddetta coooperativa;

il commissario dottor Carmelo Verdiglione, residente in Calabria, secondo quanto sottoscritto dai soci negli anni non sarebbe stato in grado di garantire una presenza continuativa sul territorio e avrebbe azzerato tutte le iniziative già presenti, impedendo la crescita e la valorizzazione della cooperativa;

a Lurate Caccivio (Como) due soci avrebbero lasciato liberi due appartamenti nei mesi di marzo e aprile 2007 e da allora non sarebbero stati ancora riassegnati, nonostante le richieste pervenute dai soci e con la derivante perdita di introiti per la cooperativa stessa;

le banche erogatrici dei mutui, Sanpaolo Imi e Banca Intesa che nel frattempo si erano fuse in Intesa-Sanpaolo, avrebbero chiesto il rientro delle esposizioni bancarie e nulla sarebbe stato fatto per sbloccare tale situazione;

sul mutuo erogato da Banca Intesa (780.000 euro) non sarebbero state corrisposte le rate di mutuo, cui occorrerebbe aggiungere gli interessi di mora per i mancati pagamenti. La situazione, qualora si aggravasse, potrebbe portare la cooperativa alla liquidazione coatta amministrativa;

ad oggi il commissario Verdiglione ancora non avrebbe autorizzato l'Immobiliare Italia Servizi SpA a consegnare ai soci prenotatari gli alloggi in via Pasquale Paoli, n. 8, in Como, la cui costruzione risulterebbe già da tempo terminata;

secondo quanto sottoscritto dai soci della cooperativa, in questi anni il commissario si sarebbe limitato a cercare di vendere il patrimonio esistente nella quota indivisa,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere iniziative finalizzate al ripristino del normale funzionamento degli organi statutari o alla sostituzione del commissario in carica.

(4-00080)

(29 maggio 2008)

RISPOSTA. – La società cooperativa «Pellegrino Rossi» è stata costituita il 20 giugno 1981, con lo scopo di realizzare case di tipo economico-popolare da assegnare ai soci.

Tale cooperativa, a seguito di accertamenti ispettivi, ultimati in data 3 aprile 2006, è stata posta in gestione commissariale con decreto ministeriale dell'8 gennaio 2007.

In particolare, in sede ispettiva, è stato rilevato un livello di partecipazione e di controllo dell'assemblea dei soci sull'attività svolta dagli amministratori quasi nullo. Da ciò derivava un irregolare funzionamento dell'assemblea dei soci e degli organi amministrativi che non erano in grado di garantire il buon esito di alcuni progetti.

Sempre in sede ispettiva, è stato rilevato, inoltre, che ingenti risorse finanziarie erano state trasferite, senza una plausibile giustificazione, al Consorzio finanziario comasco, sottoposto, successivamente, a liquidazione coatta amministrativa.

Al fine di tutelare gli interessi dei soci, è stato, quindi, adottato il sopra indicato provvedimento di gestione commissariale dell'8 gennaio 2007, con la nomina a commissario governativo del dottor Carmelo Verdiglione per un periodo di 12 mesi. Tale periodo è stato, poi, prorogato con decreto ministeriale 10 aprile 2008 e decreto ministeriale 16 gennaio 2009.

Ciò rappresentato, risulta che, fin dal 1º ottobre 2007, alcuni soci avevano contestato l'attività svolta dal Commissario e richiesto l'interruzione della gestione commissariale e il ripristino degli organi statutari, sostenendo che l'intervento del Commissario governativo, invece di accelerare le operazioni necessarie, ostacolava il raggiungimento dello scopo sociale, in quanto lo stesso aveva, di fatto, «azzerato tutte le iniziative pendenti».

In merito alle contestazioni dei soci, il Commissario governativo ha precisato che: a) la cooperativa aveva stipulato un preliminare di compravendita con l'immobiliare Italia Servizi S.p.A. per l'acquisto di 24 appartamenti siti in Como, località Carmelata; b) le assegnazioni ai soci, da parte dell'immobiliare Italia Servizi, sarebbero state, successivamente, fatte a un prezzo superiore a quello di acquisto; c) dal sopralluogo tecnico fatto effettuare, era emersa la necessità di procedere a ritocchi parziali sugli immobili e di completare i lavori sulle parti comuni; d) per quanto riscontrato aveva invitato la società immobiliare a completare le opere; e) la società costruttrice, a seguito di tale intervento, il 1º agosto 2007 comunicava di aver ultimato i lavori.

Il Commissario governativo ha precisato, inoltre, che: a) la cooperativa aveva, anche, il progetto denominato «Via Di Vittorio-Via Cecilio» in Como per la costruzione di 50 appartamenti, da concedere in locazione permanente, per il quale la Regione Lombardia aveva concesso alla stessa un finanziamento regionale di 2.788.867,26 euro, pari ad una parte delle somme necessarie per l'esecuzione dell'opera e che le ulteriori somme erano state reperite mediante un mutuo ipotecario con la banca Intesa, erogato solo in parte; b) nell'incontro avuto immediatamente dopo il suo insediamento con il direttore di banca Intesa di Como, a tale riguardo, aveva appreso che la posizione della cooperativa era passata già in sofferenza e che la banca aveva richiesto l'immediato pagamento delle rate scadute con

note del 23 e 27 marzo 2007; c) successivamente, era stato contattato dalla società Italfondiario S.p.A. alla quale banca Intesa aveva passato il proprio credito per il recupero e che aveva riscontrato una analoga situazione con la banca San Paolo; d) in relazione alle situazioni sopra descritte, nel mese di giugno 2007, aveva raggiunto un accordo con la banca San Paolo e la società Italfondiario S.p.A. affinché non fossero avviate azioni giudiziarie verso la cooperativa; e) in data 10 luglio 2007, l'assemblea dei soci era stata informata della situazione della cooperativa ed aveva proceduto all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2006, predisposto dai vecchi amministratori; f) nonostante l'accordo del giugno 2007, la Italfondiario, con nota del 12 ottobre 2007, aveva rinnovato l'invito al versamento della somma dovuta.

Successivamente, alcuni soci hanno sollecitato l'intervento del Ministero per giungere all'assegnazione degli alloggi.

Per quanto riguarda l'assegnazione degli immobili, il Ministero, in data 29 maggio 2008, ha ascoltato il Commissario governativo, il quale ha riferito che gli alloggi ultimati nel 2007 erano di proprietà dell'immobiliare Italia Servizi S.p.A. con la quale la cooperativa aveva in essere il descritto preliminare di compravendita di cosa futura. Inoltre, ha precisato che dalle scritture contabili in suo possesso e dalla documentazione inviatagli dai soci stessi, risultava che erano stati versati alla cooperativa solo acconti in fase di prenotazione dell'alloggio.

In seguito, con relazione del 5 agosto 2008, il Commissario nel riepilogare la situazione dell'operazione Carmelata, ossia la costruzione dei 24 appartamenti eseguita dall'immobiliare Italia Servizi, la cui completa realizzazione era stata verificata, come già detto, nell'ottobre 2007, ha comunicato di aver preso contatti con la banca di Roma e con lo studio del notaio Girola al fine di concordare l'*iter* attraverso il quale procedere alla stipula degli atti di acquisto e di assegnazione degli alloggi. Ha comunicato, altresì, di aver richiesto, ai soci interessati all'insediamento citato, la documentazione relativa ai versamenti effettuati, invitandoli a prendere contatto con la banca di Roma al fine di concordare il mutuo da chiedere per la stipula degli atti.

Il Commissario ha riferito, inoltre, che, dopo aver acquisito dai soci (non da tutti) la documentazione richiesta ed ottenuto dalla banca di Roma, il 9 aprile 2008, apposita comunicazione della sussistenza dei presupposti favorevoli all'operazione, di aver predisposto ed inviato ai soci, il 21 maggio 2008, un piano di risanamento parziale relativo all'operazione Carmelata, indicando le somme necessarie all'operazione stessa e gli adempimenti da porre in essere per poter addivenire all'assegnazione degli alloggi.

Con la stessa nota, il Commissario aveva relazionato ai soci sulle posizioni debitorie della cooperativa, ancora aperte, e aveva fatto presente che non vi erano le condizioni per la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione e che, pertanto, avrebbe chiesto la proroga della gestione commissariale, per ulteriori 12 mesi.

Tale proroga, come già detto, è stata concessa con decreto del 16 gennaio 2009, in considerazione della prospettata possibilità di dare attuazione al contratto preliminare già in essere tra la cooperativa e l'immobiliare Italia Servizi S.p.A., con contestuale assegnazione degli immobili ai soci prenotatari, nonché per tentare il risanamento finanziario di un altro programma edilizio già realizzato.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
URSO

(2 aprile 2009)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i prodotti fitosanitari (agrofarmaci o fitofarmaci) sono tutti quei prodotti, di sintesi o naturali, che vengono utilizzati per combattere le principali avversità delle piante (malattie infettive, fisiopatie, parassiti e litofagi animali, piante infestanti);

il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 194, al comma 1, lettera *a)* dell'articolo 2, definisce prodotti fitosanitari tutte le sostanze attive ed i preparati contenenti una o più sostanze attive destinate a proteggere i vegetali dagli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti, a regolare i processi vitali dei vegetali e a conservare i prodotti vegetali, a eliminare le piante indesiderate o a eliminarne una parte;

il settore agricolo è disciplinato da norme che, per lo più, si originano in sede comunitaria tramite direttive le quali vengono poi recepite mediante leggi e decreti dagli Stati membri;

considerato che:

l'Italia è un Paese con una decisa vocazione alle produzioni agricole;

molte zone d'Italia sono predisposte ad ospitare ripetutamente certe colture; in esse maggiore è la presenza di parassiti specifici di quella coltura e, conseguentemente, maggiore è il ricorso all'utilizzo dei prodotti fitosanitari;

l'imprenditore agricolo per proteggere il frutto del proprio lavoro dai parassiti al fine di evitare che la produzione venga danneggiata o addirittura distrutta, è costretto ad intervenire sulle colture con trattamenti anti-parassitari, solitamente acquistati presso una farmacia agricola scegliendo personalmente o attraverso il consiglio del venditore il prodotto presumibilmente più idoneo;

tale stato di cose, carente delle competenze specifiche necessarie non garantisce che il trattamento sia il più appropriato: infatti, non di rado, è necessario ripetere il trattamento con dosaggi più elevati o con fitofarmaci più idonei o utilizzare prodotti in miscela allo scopo di ampliare lo spettro d'azione;

considerato, infine, che:

le strutture preposte ai controlli «a campione» dei residui di fitofarmaci sui prodotti ortofrutticoli presenti sul territorio nazionale non sono sufficienti a monitorare l'intera produzione;

l'errore nella somministrazione di un fitofarmaco potrebbe interessare una moltitudine di persone le quali potrebbero inconsciamente ingerire attraverso prodotti ortofrutticoli residui tossici,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, di sapere se siano a conoscenza della situazione relativa alla somministrazione dei fitofarmaci nella produzione agricola nazionale e, in caso affermativo, se ritengano di dover intervenire per porre in essere le condizioni necessarie a favorire l'introduzione di una regolamentazione più completa sulla gestione dei fitofarmaci al fine di garantire maggiore fiducia, e soprattutto maggiore tutela della salute del consumatore.

(4-00962)

(22 dicembre 2008)

RISPOSTA. – In primo luogo, occorre preliminarmente fare presente che, in Italia, l'autorizzazione dei prodotti fitosanitari e la fissazione di limiti massimi di residuo (LMR) di sostanze attive contenute nei prodotti fitosanitari sono regolate fin dal 1968.

In particolare, è opportuno ricordare che la direttiva 91/414/CEE, recepita dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 194, disciplina l'immissione in commercio e il controllo sul commercio e l'impiego dei prodotti fitosanitari, stabilendo requisiti, dati e criteri molto rigidi di valutazione preventiva del rischio per i consumatori, gli operatori e l'ambiente, derivante dall'utilizzo delle sostanze attive contenute nei prodotti fitosanitari e dall'impiego degli stessi. La direttiva stabilisce che solo le sostanze attive che superano detti criteri di valutazione, al termine di un complesso esame comunitario di tutte le informazioni tecnico-scientifiche disponibili, sono iscritte in una lista positiva (allegato I della direttiva già citata) e possono essere impiegate nei prodotti fitosanitari.

Inoltre, l'applicazione di detti criteri di valutazione preventiva dei rischi ha portato come conseguenza al ritiro dal mercato di circa 700 delle 900 sostanze attive utilizzate nei Paesi dell'Unione alla data del 25 luglio 1993 (data di entrata in vigore della direttiva 91/414/CEE) e all'iscrizione in lista positiva di circa 260 sostanze attive, il cui utilizzo è stato fortemente limitato o modificato rispetto al passato alla luce del suddetto esame comunitario. La lista positiva comprende anche circa 80 sostanze attive di nuova immissione sul mercato e di concezione generalmente pIù sicura rispetto a quelle precedentemente esistenti.

In relazione a ciò, appare opportuno rilevare che il regolamento (CE) 396/2005 relativo ai LMR ha imposto la valutazione del rischio per tutte le fasce di consumatori (dai lattanti agli anziani) di tutte le sostanze attive (iscritte o non iscritte nella lista positiva della direttiva 91/414/CEE). Tale valutazione è stata effettuata dall'Autorità europea per la sicurezza ali-

mentare (EFSA) ed ha portato alla fissazione di LMR (quali limiti legali e non tossicologici, i quali sono molto più elevati) molto bassi, in moltissimi casi pari al limite di quantificazione analitica. Ciò ha comportato, da parte degli Stati membri, la revisione, e in molti casi la revoca, di numerosi impieghi delle sostanze attive autorizzate per adeguarli ai nuovi LMR comunitari; in Italia tale lavoro di revisione ha comportato il riesame di più di 1.200 prodotti fitosanitari contenenti dette sostanze attive. Il regolamento stabilisce, inoltre, i compiti di vigilanza e di controllo da parte delle autorità degli Stati membri.

Al riguardo, si fa anche presente che, nonostante le valutazioni effettuate ai sensi della normativa vigente, l'obiettivo di assicurare un sempre più elevato livello di protezione di consumatori, operatori ed ambiente, unitamente alla necessità di adeguare la normativa al progresso delle conoscenze tecniche e scientifiche, ha portato alla formulazione di due importanti provvedimenti, un regolamento sull'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari ed una direttiva che regola l'uso sostenibile degli stessi in agricoltura. La predisposizione di tali atti normativi ha visto la concreta partecipazione dell'Italia, con i Ministeri del lavoro, salute e politiche sociali (per il regolamento) ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (per la direttiva). I due atti normativi, adottati dal Parlamento UE, prevedono ulteriori restrizioni e controlli sull'uso dei prodotti fitosanitari e stabiliscono che gli Stati membri devono allocare le necessarie risorse strutturali ed umane per far fronte ai compiti che ne conseguono.

Si comunica, inoltre, che ai prodotti fitosanitari si applicano anche il regolamento (CE) 178/2002 sulla sicurezza alimentare ed il regolamento (CE) 882/2004 relativo ai controlli ufficiali.

Infine, si rileva che l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari di questo Ministero, in qualità di organo tecnico di controllo, effettua nel comparto dei mezzi tecnici di produzione verifiche ispettive finalizzate all'accertamento della corretta etichettatura dei prodotti fitosanitari posti in commercio e pronti ad essere utilizzati nella pratica fitoiatrica. Tali controlli sono espletati nel rispetto della normativa di settore e sulla base di un programma specifico che stabilisce, altresì, il numero dì operatori da controllare, ì sopralluoghi da effettuare e i campioni da prelevare in un determinato arco temporale (primavera e autunno).

In particolare, sui campioni di formulati commerciali di prodotti fitosanitari vengono effettuate delle analisi chimiche qualitative e quantitative per determinare la composizione dei principi attivi presenti negli stessi, al fine di accertare l'identità delle sostanze utilizzate nel processo produttivo.

Questo monitoraggio consente di accertare eventuali frodi che potrebbero essere perpetrate a danno degli agricoltori sia per un impiego di principio attivo diverso dal dichiarato che per eventuali utilizzi di sostanze pericolose per l'ambiente e la salute umana.

Il citato Ispettorato procede anche all'accertamento di eventuali residui di prodotti fitosanitari non consentiti in prodotti da agricoltura biolo-

gica, nonché nella ricerca degli additivi e cere non autorizzate nella UE per il trattamento superficiale degli agrumi, ferme restando le competenze di tutela igienico-sanitaria degli organi di controllo afferenti al Ministero del lavoro.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
ZAIA

(31 marzo 2009)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Reno De Medici SpA (RdM), partecipato fra gli altri dalla multinazionale canadese Cascades S.A. al 30 per cento, è una società che opera nel settore cartaceo attraverso la produzione e commercializzazione di carta e cartone da materie prime riciclate;

RdM è il primo gruppo in Italia ed il secondo in Europa per la produzione di cartoncino da imballaggio di tutti i tipi utilizzando carta di riciclo ed ha cinque stabilimenti in Italia, uno in Germania, uno in Francia ed uno in Spagna;

a Marzabotto (Bologna) opera un impianto industriale appartenente al gruppo RdM che impiega 115 dipendenti e genera un indotto occupazionale per altre 40 persone;

i 115 dipendenti dello stabilimento di Marzabotto si trovano oggi, dopo aver già utilizzato lo stesso strumento per diverse settimane nel 2008, in Cassa integrazione ordinaria (CIO) a zero ore per 13 settimane, sino al prossimo mese di aprile 2009;

Marzabotto è l'unico stabilimento del gruppo in cui la CIO è stata applicata con questa modalità;

il gruppo RdM ha evidenziato come nel 2008 vi sia stato un calo di produzione quantificabile in circa 100.000 tonnellate rispetto alla sua capacità produttiva;

lo stesso gruppo ha prospettato alle organizzazioni sindacali nazionali una situazione in rapido peggioramento per il 2009, come conseguenza di un acuirsi della crisi, con un'ulteriore perdita di circa 40.000 tonnellate l'anno, che aggrava ulteriormente la riduzione del 2008;

oltre a ciò, durante una riunione del 16 gennaio 2009, RdM ha indicato alle organizzazioni sindacali nazionali ed agli enti locali alcuni elementi di piano industriale che prevedono di far fronte al calo di produzione non mediante una riduzione nei diversi stabilimenti ma mediante la chiusura dello stabilimento di Marzabotto e lo spostamento di alcune attività in altri impianti del gruppo, indicando in alcuni mesi il tempo di osservazione necessario ad assumere una decisione definitiva in merito;

lo stabilimento di Marzabotto rappresenta attualmente l'ultimo impianto del polo cartario locale operativo dopo la chiusura degli stabilimenti della Burgo e del Maglio e costituisce un importante insediamento produttivo per tutta l'area del medio Reno bolognese;

l'industria cartaria italiana sta vivendo una fase di forte difficoltà sia per oggettivi problemi tecnici, come ad esempio gli alti costi dell'energia e dello smaltimento dei reflui di lavorazione, sia per una più generale contrazione di mercato che lascia presagire la necessità di provvedimenti di sostegno al settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche in atto nell'azienda Reno De Medici, con riferimento specifico allo stabilimento di Marzabotto;

quali iniziative intenda assumere per favorire, nell'immediato, una concertazione tra i vertici aziendali, le rappresentanze dei lavoratori e gli enti locali affinché vengano adottate adeguate iniziative per la salvaguardia occupazionale nell'area di Marzabotto;

più in generale, se intenda prevedere specifici supporti all'industria cartaria, attualmente in forte crisi.

(4-01246)

(24 febbraio 2009)

RISPOSTA. – Si ritiene necessario fornire, in premessa, alcuni dati sul settore cartario, al fine di avere una visione generale dell'andamento del settore medesimo.

L'industria cartaria nazionale produce oltre 10 milioni di tonnellate di carte e cartoni, realizzando un fatturato di oltre 7,6 miliardi di euro con 23.000 addetti diretti e almeno altrettanti nell'indotto. Le cartiere italiane sono al quarto posto in Europa (dopo Germania, Finlandia e Svezia) con il 10 per cento dei volumi prodotti.

L'intera filiera rappresenta una delle eccellenze del nostro Paese, depositaria di una tradizione plurisecolare. Produzione e domanda dei prodotti cartari sono regolarmente cresciuti a livello europeo e nazionale, con tassi annui superiori al 2 per cento. I prodotti cartari sono, infatti, destinati a soddisfare importanti bisogni della collettività nel campo dell'informazione e della cultura (carte grafiche, stampa e libri), dell'imballaggio (per la protezione e la movimentazione delle merci), e delle applicazioni speciali e industriali.

Il settore ha investito negli ultimi anni molte risorse negli impianti di cogenerazione, il che ha consentito un risparmio di circa 1,2 milioni di tonnellate di CO_2.

Nonostante i significativi investimenti effettuati, l'industria cartaria italiana, oggi, ha consistenti difficoltà nel mantenere la propria capacità competitiva in un contesto internazionale sempre più globalizzato. In tale contesto, nonostante riorganizzazioni e investimenti, il settore in questione deve fronteggiare un pesantissimo *handicap* competitivo nei confronti dei concorrenti esteri per i costi dell'energia, che è una materia prima fondamentale.

Le informazioni disponibili, relative al 2008, evidenziano come il settore sia entrato in una forte crisi economica e finanziaria. I dati ufficiali

ISTAT mostrano, infatti, che i livelli produttivi, nel 2008, sono scesi del 6,4 per cento, rispetto ad un anno prima, e che il fatturato ha subito una contrazione, ancora più marcata, attestandosi su meno 6,7 per cento.

Al calo di detti valori, va ad aggiungersi una flessione della redditività, per effetto degli ingenti rincari, in corso d'anno, dei costi delle materie prime e dell'energia.

Al fine di far fronte anche alla crisi del settore cartario, il disegno di legge Atto Senato n. 1195, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», attualmente, in corso di esame in 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), prevede misure atte a fornire un concreto sostegno al settore.

Inoltre, sono all'esame ulteriori proposte per rafforzare tali misure.

Per quanto concerne lo stabilimento di Marzabotto, che fa capo al gruppo Reno de Medici (che possiede 5 *plant* produttivi in Italia), la cui situazione attuale è stata dettagliatamente illustrata nell'interrogazione in esame, il Ministero, dalle notizie assunte anche presso fonti sindacali, ha avuto conferma che i 115 lavoratori dello stabilimento, che produce cartoncini da imballaggio, sono, attualmente, in cassa integrazione guadagni ordinaria fino al prossimo 11 aprile 2009. È venuto, inoltre, a conoscenza che sebbene il contratto di appalto con la cooperativa che gestisce la logistica interna, che occupa 35 dipendenti, non sia stato rinnovato, gli altri stabilimenti del gruppo sono, al momento, tutti in attività.

In merito agli intendimenti del gruppo circa il futuro dello stabilimento in questione, risulta, dalle notizie acquisite presso fonti sindacali, che il *management* dell'azienda, durante la riunione del 5 marzo 2009, svolta presso l'Assolombarda, ha comunicato di non aver preso nessuna decisione definitiva riguardo allo stabilimento di Marzabotto, informando, nel contempo, di non avere nessun progetto che contempli la chiusura dello stesso.

Risulta, però, che, successivamente, nella riunione del 6 marzo, svolta presso la Provincia di Bologna, l'azienda abbia manifestato, invece, la volontà di non rimettere in produzione lo stabilimento di Marzabotto alla scadenza della cassa integrazione (11 aprile 2009) e di voler ricorrere ad altri ammortizzatori sociali, presumibilmente la cassa integrazione guadagni straordinaria, per i successivi 12 mesi.

L'azienda, recentemente contattata dal Ministero, ha confermato che al momento non esistono i presupposti per una ripresa produttiva dello stabilimento di Marzabotto e, come già annunciato nella riunione presso la Provincia di Bologna, ha precisato che allo scadere della cassa integrazione ordinaria (11 aprile 2009), avvierà la procedura per la richiesta della cassa integrazione straordinaria per 12 mesi. L'azienda, inoltre, ha fatto presente che, durante questi 12 mesi, lavorerà per cercare soluzioni alternative che consentano una ripresa della produzione, quali, ad esempio, la diversificazione produttiva.

Il Ministero, che continuerà a monitorare l'evolversi della vicenda, si rende disponibile, fin d'ora, a convocare un tavolo di confronto tra le parti interessate, ove richiesto dalle stesse.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
URSO

(2 aprile 2009)